

# Lavoro: workers buyout, accordo tra cooperative e sindacati

## Imprese acquisite da lavoratori evitano fallimento o chiusura

03 Giugno , 19:06

(ANSA) - TORINO, 03 GIU - Cooperative e sindacati si alleano a sostegno dei workers buyout: si tratta di imprese che vengono acquisite dai lavoratori e, in questo modo, evitano il fallimento o la chiusura per mancato passaggio generazionale. L'accordo regionale è stato raggiunto dall'Alleanza delle Cooperative del Piemonte (Agci, Confcooperative e Legacoop) e i sindacati Cgil, Cisl, Uil Piemonte. "E' uno strumento importante per salvaguardare posti di lavoro. Questa forma di impresa rigenerata può confermare il ruolo di coesione sociale e il valore intergenerazionale della cooperazione" affermano il presidente di Alleanza delle Cooperative Piemonte e di Legacoop Piemonte, Dimitri Buzio, e i co-presidenti Tino Cornaglia, presidente di Confcooperative Piemonte, e Alberto Garretto, presidente di Agci Piemonte. "Abbiamo lavorato all'unisono per un obiettivo comune. Siamo molto soddisfatti perché, in una fase che si farà sempre più critica per il mondo del lavoro, un accordo sul tema del Workers Buyout arricchisce la cassetta degli attrezzi a disposizione delle imprese" sottolineano i segretari di Cgil Piemonte, Pier Massimo Pozzi, Cisl Piemonte, Alessio Ferraris, Uil Piemonte, Gianni Cortese. "Credo in questo strumento che, in un momento di grande difficoltà per il mondo del lavoro, potrà essere una grande opportunità. E' un modello di cui non si parla ancora abbastanza, per il quale bisogna creare strumenti di supporto" dice l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino. "Il protocollo d'intesa sottoscritto con i sindacati a livello nazionale e ora a livello territoriale è un segnale molto importante. Stiamo vivendo in una bolla di incertezza. I Workers Buyout sono per le piccole e medie imprese uno strumento utile per attenuare l'impatto economico del post-pandemia e preservare patrimoni imprenditoriali e posti di lavoro" sottolinea il presidente nazionale di Alleanza delle Cooperative, Mauro **Lusetti**. (ANSA).

ANG

# Un'acquisizione ogni anno Zegna tesse la tela dello slow fashion

L'ultimo colpo del colosso biellese è stato l'acquisto del 60 per cento della Ubertino di Pratrivero. Dietro c'è una strategia di espansione iniziata nel 2009. Gildo Zegna: "Crediamo nella filiera italiana"

di **Francesco Antonioli**

C'è un filo, pregiato, che il gruppo Ermenegildo Zegna sta intrecciando dal 2009. E adesso che la creazione sta prendendo forma, si capisce meglio il perché. Il brand del made in Italy - fondato nel 1910 a Trivero, nel Biellese - ha compiuto pochi giorni fa una nuova mossa per consolidare il suo polo tessile del lusso. Si tratta dell'acquisizione del 60% della Tessitura Ubertino, boutique d'eccellenza che da oltre trent'anni crea tessuti di altissima qualità per donna come il tweed e le lavorazio-

**L'obiettivo dell'azienda è creare un distretto reticolare con cuore nella provincia laniera e ramificazioni nel Nord Italia**

ni Jacquard. Vicini di casa, a Pratrivero; affini nel comune sentire, nella strategia e nella visione.

Il gruppo Zegna (oltre un miliardo di euro il fatturato consolidato nel 2020, nonostante il Covid) tiene un deciso doppio passo nell'affrontare i mercati. Ha un marchio proprio del lusso per la moda uomo (e sono tutti al lavoro h24 per l'imminente Milano Fashion Week che inizierà il 18 giugno). Ma è anche fornitore dei più rinomati brand del mondo, con una sorta di "distretto reticolare" costruito intorno al Lanificio Zegna: un grande lab tessile del luxury, con il cuore nel Biellese e ramificazioni nel nord Italia, grazie a una oculata scelta di M&A



▲ **In passerella** Un evento organizzato dalla Ermenegildo Zegna a gennaio



▲ **Amministratore** Gildo Zegna

(merger and acquisition, fusioni e acquisizioni), che salvaguarda le migliori e specializzate capacità artigianali del settore. E ha ricadute sul territorio.

Tutto inizia nell'autunno 2009, con la Tessitura di Novara, al top della qualità nella tessitura serica, cioè della seta. Scelta coraggiosa, dato il periodo: erano i mesi in cui sull'economia reale si stava riversando l'onda lunga della crisi finanziaria americana. Il meccanismo, però, funziona. Sette anni dopo, il gruppo Zegna prende il controllo (il 60%) della Bonotto, vicentina di Colceresa, la "Fabbrica Lenta" di Giovanni Bonotto, quarta generazione di famiglia. Ovvero, il lusso

dell'artigianalità delle produzioni tessili: macchinari meccanici, come una volta. Lo "slow food" applicato alla moda, che è anche - e da tempi non sospetti - attenzione alla sostenibilità (come l'Oasi Zegna in Piemonte testimonia).

Nel 2018 entra in questo universo il Cappellificio Cervo di Biella. È l'anno in cui viene rilevato negli Stati Uniti l'85% del marchio Tom Browne. Nell'estate 2019 ecco il Gruppo Dondi, quartier generale a Fossoli di Carpi, nel Modenese, di cui il Gruppo Zegna acquisisce il 65%. Dondi produce tessuti a maglia, rigorosamente made in Italy. Infine, la scorsa settimana, la Tessitura Ubertino: «Aggiunge un nuovo tas-

sello al nostro polo tessile del lusso rappresentato dalle migliori realtà del nostro Paese, ciascuna con la propria specializzazione in tessuti di alta gamma - dichiara Gildo Zegna, ceo del gruppo -. Abbiamo sempre creduto nella filiera della "Industria della Moda Italiana", per la quale rappresenta un asset molto importante».

Appassionate famiglie di imprenditori, fondatori, direttori creativi: lasciarli alla guida delle aziende acquisite è l'ulteriore scelta strategica che rafforza lo spirito di appartenenza. «Il gruppo Zegna è leader globale del luxury menswear e tra i

**Dalla Tessitura di Novara al Cappellificio Cervo, la capogruppo lascia sempre alla guida gli imprenditori che vendono**

maggiori player come polo tessile d'eccellenza - intervengono i fratelli Paolo e Alberto Ubertino -. Le comuni radici biellesi, la tradizione nei tessuti di altissima qualità ci hanno portato con naturalezza a definire l'accordo per dare nuovo impulso alla nostra azienda e raggiungere nuovi traguardi. Perle, nastri, paillettes, filati fantasia, tanto colore e grande attenzione al dettaglio: fin dalla nascita, negli anni '80, ci siamo sviluppati come un vero laboratorio di ricerca sui tessuti, con innovazione e creatività messe al servizio delle principali maison del lusso e della moda donna internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Accordo tra coop e sindacati sul workers buyout

# Più facile per i lavoratori rilevare le imprese in crisi

Nasce un'alleanza tra cooperative e sindacati per aiutare i workers buyout, le operazioni in cui i lavoratori riacquistano la propria azienda per evitarne il fallimento o la chiusura. Uno degli esempi meglio riusciti in Piemonte è la cartiera Pirinoli di Roccavione, nel Cuneese, rilanciata dalla coop creata da una parte dei dipendenti. Ora viaggia "a gonfie vele". L'accordo regionale è stato raggiunto dall'Alleanza delle Cooperative del Piemonte (Agci, Confcooperative e Legacoop) e i sindacati Cgil, Cisl, Uil Piemonte.

«È uno strumento importante per salvaguardare posti di lavoro. Questa forma di impresa rigenerata può confermare il ruolo di coesione sociale e il valore intergenerazionale della cooperazione», sostengono il presidente di Alleanza delle Coope-

rative Piemonte e di Legacoop Piemonte, Dimitri Buzio, e i co-presidenti Tino Cornaglia, numero uno di Confcooperative Piemonte, e Alberto Garretto, al vertice di Agci Piemonte. «Abbiamo lavorato all'unisono per un obiettivo comune. Siamo molto soddisfatti perché, in una fase che si farà sempre più critica per il mondo del lavoro, un accordo sul tema del workers buyout arricchisce la cassetta degli attrezzi a disposizione delle imprese», sottolineano i segretari regionali Pier Massimo Pozzi (Cgil), Alessio Ferraris (Cisl) e Gianni Cortese (Uil).

Soddisfatta anche l'assessora regionale al lavoro Elena Chiorino, che dice: «Credo in questo strumento che, in un momento di grande difficoltà per il mondo del lavoro, potrà essere una grande opportunità.

È un modello di cui non si parla ancora abbastanza, per il quale bisogna creare strumenti di supporto».

Tino Cornaglia, presidente di Confcooperative Piemonte, sottolinea ancora un altro aspetto: «Mai come oggi, parlare di rigenerazione è fondamentale. Ci permette di guardare avanti e di costruire insieme per un bene comune. Ne ha bisogno il territorio e soprattutto ne hanno bisogno i lavoratori che vivono ogni giorno nell'incertezza. Dietro l'accordo c'è questo: imprese rigenerate dalla partecipazione attiva dei lavoratori. Il mio augurio, che in realtà è una certezza, è che questo accordo abbia avviato una nuova strategia comune. Un segnale concreto del rilancio, sempre più reale grazie alla collaborazione con la Regione». - **e.v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primo corso di laurea in Italia

# Arriva lo psicologo del mondo digitale

Nasce una nuova figura che si forma a Torino, primo polo italiano che ha pensato un corso di laurea magistrale ad hoc. Si chiama "antronomo" ed è uno psicologo che affianca i tecnici per mettere l'uomo al centro della trasformazione digitale. L'innovazione e la tecnologia non possono essere solo una materia in mano a scienziati, matematici, fisici ed elettronici. Anche umanisti, filosofi e psicologi devono avere la parola sulla costruzione del mondo del domani. Per questo è nato il corso in "Psicologia applicata all'innovazione digitale". Partirà il prossimo anno accademico su iniziativa dell'Istituto universitario salesiano Torino Rebaudengo (Iusto), in collaborazione con l'Apostolato digitale dell'Arcidiocesi e con il supporto dell'Ordine degli psicologi.

Gli studenti verranno formati su materie come l'intelligenza artificiale, il machine learning, la programmazione e l'algoritmica. L'antronomo progetterà modelli per migliorare il design dell'interazione uomo-macchina, si occuperà della prevenzione e della cura del disagio psicologico conseguente all'uso delle nuove tecnologie. L'Innovation Center di Intesa metterà a disposizione i propri esperti: «Guardiamo da sempre - spiega il presidente Maurizio Montagnese - l'innovazione digitale con l'attenzione alla persona, perché solo così possiamo produrre un vero sviluppo sociale; siamo agli esordi di una complessità mai incontrata che richiede nuovi talenti e nuove etiche da ricercare nelle nuove generazioni». - **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA